

Non siamo

di Carta

ALL'INGRESSO DELL'AMBULATORIO dell'associazione Sokos, in via de' Castagnoli, 10, a Bologna, c'è già un cartello: «Noi curiamo, non siamo spie». È la prima reazione, a caldo, dopo l'approvazione dell'emendamento Bricolo al Senato. «Siamo disgustati per quello che sta succedendo», dice Natalia Ceccarello, direttrice sanitaria di Sokos. L'associazione bolognese è sul campo dal 1993 e da allora fornisce assistenza sanitaria sia di base che specialistica ai migranti irregolari e ad altre categorie sociali deboli. Sokos è fatta di oltre 40 medici volontari e in sedici anni di attività ha curato 14 mila pazienti, 1300 lo scorso anno.

«Siamo disgustati perché queste norme sono una violazione della deontologia professionale e del giuramento di Ippocrate e rischiano di avere conseguenze gravissime sulla vita di decine di migliaia di persone». A preoccupare Natalia Ceccarello è la possibilità che i migranti irregolari, impauriti per il rischio di essere denunciati «possano cercare assistenza al di fuori dei servizi riconosciuti». Per questo la prima emergenza è cercare di reagire all'effetto annuncio «amplificato dai media» con altrettanta chiarezza. Ecco da dove nasce l'idea del cartello.

«Temo più gli effetti culturali di queste norme che il loro effetto pratico, almeno nell'immediato – prosegue Ceccarello – Perché ho fiducia nei miei colleghi medici e anche se qualcuno potrebbe adeguarsi al clima generale, credo che la maggior parte di noi non accetterà di denunciare una persona che

chiede assistenza. Però, e forse è proprio questo l'effetto che si vuole creare, l'idea che passa è che sia legittimo denunciare un irregolare. Se i medici sono autorizzati a farlo, allora perché un cittadino non può denunciare il suo vicino di casa se sospetta che sia irregolare? È un modo per accentuare la paura, il rischio di emarginazione e ghettizzazione. Noi cerchiamo di fare anche prevenzione – continua Ceccarello – **Ma se c'è il rischio di essere denunciati, è difficile che i migranti possano accettare di andare in ospedale o di fare dei controlli se non in caso di emergenza. E già questa è una riduzione del diritto alla salute».**

Tra i migranti, a Bologna, la preoccupazione è cresciuta. Ancora non se ne parla apertamente, anche perché Vasco Errani, il presidente della Regione, ha già detto che le Asl dell'Emilia-Romagna non si adegueranno. La preoccupazione però c'è e da quel punto di osservazione privilegiato che è Sokos, Ceccarello racconta che qualche flessione nell'affluenza di pazienti nelle strutture sanitarie c'è già stata. Leggera, per ora, ma è un segnale del futuro possibile se l'emendamento fosse approvato anche alla Camera.

«Speriamo che alla Camera non lo approvino – prosegue Ceccarello – Ma intanto ci organizziamo». Sokos è in contatto sia con l'ordine dei medici che con altre associazioni, da quella dei medici cattolici fino alla Società italiana di medicina delle migrazioni. E anche in Emilia-Romagna la Cgil si sta muovendo, come in Lombardia. A Bologna potrebbe esserci a breve una manifestazione in piazza contro il ddl 733. «Contiamo sulla mobilitazione – conclude Ceccarello – Perché credo che tutto nasca dal fatto che gli italiani non conoscono i migranti. Non pensano alle badanti che curano gli anziani o alle lavoratrici che puliscono le case o agli operai che le case le costruiscono o mandano avanti le imprese. E così passa l'idea che la salute non sia un diritto inalienabile, ma qualcosa che può essere concesso o revocato. È un'idea pericolosa anche per i cittadini a pieno titolo».

«Se un medico viene spinto a denunciare un paziente, che segnale si trasmette? Magari presto si potrà denunciare anche il vicino di casa»
I bolognesi di Sokos

